Anno XII. **Giovedì, 11 Agosto 1859** **Num. 223.**

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

La Direzione e la Tipografia dell'*OPINIONE* sono state traslocate nella *Via della Rocca, casa Ponzio-Vaglia, N. 29*, piano terreno, dove d'or innanzi si fa la distribuzione del giornale pei signori associati all'ufficio.

I signori Associati che credono di poter reclamare per tardanze od irregolarità di spedizione od altro e che hanno la fascia del giornale col numero d'ordine, sono pregati ad unire al reclamo questo numero affinchè si possa più presto verificare la causa del riclamo.

Torino, 10 agosto

LE RIFORME INTERNE.

Il governo dee comprendere l'urgenza di attuare le riforme che l'amministrazione nostra richiede e che sono inoltre necessarie per mettere in armonia l'ordinamento delle antiche e delle nuove provincie.

Ci si dice che la prima legge da promulgare sarà quella relativa all'amministrazione comunale e provinciale.

Quali principii informeranno la nuova legge?

Essi non possono essere che quelli della più larga libertà d'amministrazione, la quale appoggi la più forte centralizzazione politica.

La libertà amministrativa riguarda così l'andamento delle cose locali e provinciali in sè stesso, come ne' suoi rapporti col potere centrale. Non solo fa mestieri che i municipi e le provincie godano di molta larghezza nella direzione de' propri interessi, ma occorre eziandio che questi interessi siano tutelati dalla influenza governativa, e siano sottratti il più che si può dall' ingerenza delle autorità supreme.

Noi riguardiamo le ben ordinate franchigie comunali e provinciali come un mezzo efficacissimo di formare in tutte le parti dello stato delle opinioni indipendenti e di dare allo spirito pubblico un indirizzo utile alle libertà politiche.

Governare colla libertà ed amministrare colla centralizzazione è assunto difficile ed arduo. Il potere, che ha da lottare pei grandi interessi dello stato ed in pari tempo debbe regolare le menome faccende del più oscuro dei comuni, corre rischio o di trascurare gl' interessi locali ed abbandonarne la cura ad impiegati subalterni, oppure di stringere talmente i vincoli degli interessi locali colle grandi quistioni politiche, che gli uni diventano soltanto uno stromento per far prevalere le altre. Nell' un caso l' amministrazione comunale e provinciale cade nel disordine, nell'altro è sacrificata alle viste ed alle tendenze di chi regge la cosa pubblica.

La centralizzazione amministrativa diviene quindi o un' illusione governativa od un elemento di politica indifferenza locale e di preponderanza soverchia del potere centrale.

Colla libertà si evitano questi due scogli. A' comuni si accordino più ampie facoltà di quelle che loro furono attribuite sinora: non abbiano più a ricorrere all' intendente od al ministro dell' interno per le spese più lievi e per le più insignificanti risoluzioni.

Gl' intendenti, come i giudici più competenti, perchè più vicini ed in posizione di meglio conoscere ed apprezzare i bisogni locali, possono esercitare la maggior parte delle attribuzioni ora conferite al ministro dell'interno. Sarebbe un'importante innovazione; ma in realtà meno radicale di ciò che appare, perciocchè al presente se non è l'intendente che approva, è però l'intendente che informa e riferisce al ministro: una maggiore guarentigia non si ha, ed invece si ha una perdita di tempo, che torna dannosa al corso regolare degli affari.

Anche riguardo alla nomina dei sindaci ci parrebbe conveniente si facesse qualche cangiamento. Se non è prudente di sottrarre all'autorità politica la nomina loro, almeno si stabilisca che i consigli comunali abbiano a presentare una terna, fra cui l'autorità centrale debba scegliere.

Il sindaco avrà tanto più autorità quanto più schiettamente sarà il rappresentante degli interessi e dello spirito pubblico del suo comune. La qual cosa non deve però cancellare l'altra sua qualità di ufficiale governativo.

Quanto alle provincie, oltre la riforma amministrativa, si ha da provvedere ad un nuovo scompartimento territoriale. Bisogna che la divisione amministrativa del Piemonte si conformi a quella della Lombardia, tenendo però conto delle diverse condizioni topografiche.

Da molti anni si preoccupavano gli uomini politici di questa quistione, la quale fu adoperata nel parlamento e fuori come arma politica contro i vari ministri dell'interno che si succedettero al potere. Dei disegni preparati niuno ve n'era che potesse ottenere l'adesione della maggioranza, e dubitiamo che neppur adesso alcun disegno fosse per ottenerlo, essendovi di mezzo molti interessi secondarii, che pochi hanno il coraggio di superare.

Ma il ministero, che ha dichiarato di non governare qual partito politico, dee mostrarsi superiore ai riguardi ed alle influenze di campanile e fare uno scompartimento che renda le provincie più forti, restringendone il numero; che consenta al governo di meglio stipendiare gli intendenti senza accrescere le spese dello stato; che semplifichi la macchina amministrativa, facendo tesoro del tempo; che tuteli gli interessi agricoli e commerciali delle popolazioni, astenendosi da riunioni ed agglomerazioni, le quali non abbiano la loro ragion di essere nell'uniformità di abitudini e di condizioni territoriali.

Per quanto l'impresa sia ardua, stimiamo tuttavia che il ministro dell'interno, pigliando consiglio da amministratori abili delle antiche e nuove provincie, possa riuscirvi con generale soddisfazione. Se l'opera sua non sarà completa, se sarà difettosa, si emenderà e si correggerà dal parlamento; ma frattanto si faccia. Ritardando non si guadagna nulla e si corre rischio di indebolire l'amministrazione.

L'indugio torna più esiziale alla Lombardia che al Piemonte, perchè qui il sistema presente serve, più o men bene, non importa; ma in Lombardia le congregazioni municipali e le provinciali non potrebbono più reggere, la loro autorità scapita, la loro influenza scema.

Quelle congregazioni non sono i rappresentanti de'comuni e delle provincie che per mera finzione; perchè lo siano in realtà è necessario che vengano fondate sul principio elettorale; ma siffatto principio non potendosi introdurre che col nuovo ordinamento amministrativo, è necessario di accelerare questo, per uscire da una condizione anormale, di cui il governo non può non riconoscere gl' inconvenienti, sia per ciò che riguarda l'amministrazione, sia per ciò che spetta alla polizia, la quale nella Lombardia lascia molto a desiderare.

IL RE A MILANO

Ecco l' indirizzo che la congregazione municipale di Milano presentava a S. M. in occasione del suo solenne ingresso, il giorno 7 corrente:

Sire,

La congregazione municipale non è sola all'onore di ricevere la Maestà Vostra sulla soglia di Milano perchè il consiglio comunale della città interviene per rendere più solenne l'omaggio al Re nostro liberatore, la rappresentanza del comune suburbano del quale calchiamo il suolo è pure presente per dichiarare i suoi devoti sentimenti.

Questa contrada, bersaglio secolare di ogni straniera invasione, vede adempiuto il più vivo de' suoi desiderii ora che le è dato di riverire nel monarca un principe nostro, degno rampollo di gloriosa stirpe italiana. Udite, o Sire, il grido che a voi eleva questo popolo il quale, acclamando il Re che è patrono delle pubbliche libertà, applaude al campione dell' indipendenza nazionale.

I vostri lombardi, come palladio di redenzione, serbarono in cuore pel figlio la sudditanza che avevano consacrata al magnanimo vostro Genitore, martire illustre d' una santa causa, sicchè dieci anni di torture inaudite e di arti maligne non valsero a soffocarne la invincibile devozione. Questo unanime grido che vi saluta, o Sire, i figli dei nostri figli lo innalzeranno del pari intorno agli eredi del trono come delle virtù di Vittorio Emanuele II.

Chiamati alle fauste sorti sin qui indarno ambite da altre genti d' Italia di ubbidire al mite vostro scettro, e di formare una sola famiglia coi liberi cittadini del vostro antico dominio, noi confidiamo per la tutela della patria comune nella saggia e perdurante politica di chi siete maestro. Chè se il destino ricondurrà i dì della prova, la Maestà Vostra con voce sicura potrà ripetere agli amici come ai nemici d' Italia l' eroico detto d' un prode suo antenato « Quanti ho sudditi altrettanti ho soldati » e unanime il popolo dello stato manterrà la parola del Re.

(Seguono le firme)

S. M. rispose poche ma eloquenti e sentite parole, facendo sentire la sua soddisfazione del trovarsi in persona a stringere un patto affettuoso con Milano.

Poco dopo le ore otto di questa mattina, scrive la *Gazzetta di Milano*, S. M. il nostro Re si recava, in compagnia del principe Eugenio di Carignano e con distinto seguito di membri del parlamento ed il ministro della pubblica istruzione e del culto, conte Casati, al palazzo delle scienze, lettere ed arti in Brera.

Lasciamo di notare le fervorose acclamazioni della molta gente in poco d'ora raccolta nel gran cortile. Sua Maestà visitò in prima la biblioteca, della quale ammirò l'ampiezza e la nobiltà delle sale; s' intrattenne col regio bibliotecario intorno lo stato della biblioteca, e passò poscia nel regio gabinetto numismatico.

Fatte brevi parole sulla ricchezza delle monete e delle medaglie ivi raccolte, visitò la pinacoteca. Ivi si fermò distintamente innanzi ai modelli dei cavalli di Sangiorgio, che figurano in bronzo sull' *Arco della pace*, il quale sarà chiamato col suo primo nome *Arco di trionfo*; innanzi allo *Sposalizio* di Raffaello, innanzi alla statua del primo Napoleone, che vide eretta sopra un momentaneo piedestallo nel locale ov'è raccolto quel poco di meglio che si ha di archeologia patria.

L'istituto, e specialmente il gabinetto tecnologico ebbe l'onore per terzo della visita reale; dopo di che, ritornando fra il corteo accresciutosi di mano in mano dal popolo accorso, fra ripetuti viva, ai quali il Re rispose con visibile compiacenza, ripartiva.

— Il giorno 8 Alessandro Manzoni sedeva alla mensa reale.

LA TORTURA NEL REGNO DI NAPOLI

Ci scrivono da Messina:

« Dopo le ultime pacifiche ma imponenti dimostrazioni di questa popolazione, la polizia ha raddoppiato i suoi rigori: arresti, bastonate, maltrattamenti d'ogni sorta sono all'ordine del giorno. Un ispettore di polizia per nome Giuseppe Toscano sorpassa tutti gli altri nella ferocia. Sentite questo fatto:

« Pochi giorni sono furono rubati alcuni chilogrammi di piombo. S' istruì un processo, ed il signor Toscano la volle fare da giudice istruttore. Interrogò parecchie persone, e fra gli altri un ottuagenario di condizione ramaio, il quale aveva comperato in buona fede una parte del piombo derubato. Il povero vecchio non potendo reggersi in piedi si fece accompagnare dal proprio garzone per nome Francesco Casella. Anche costui fu interrogato dall'ispettore che cercava ad ogni patto gli elementi di una cospirazione. Non trovandoli nella risposta del Casella lo bastonò e poi ordinò fosse sottoposto a tormenti. L'infelice, ammanettato e legato con una fune sottile che gli segava le carni, urlava disperatamente: *uccidetemi, ma cessate dal tormentarmi*. Quindi fu percosso in tutto il corpo, e poi gli fu posta la cuffia del silenzio. Quindi, travestito, fu condotto in carcere, e gli si negò perfino l'acqua per dissetarsi. Un giovane legale che si trovava nell' ufficio di polizia e volle protestare contro quelle atrocità fu dal Toscano ingiuriato e poscia con ogni maniera di villanie scacciato. Il povero Casella riportò lesioni e contusioni per i mali trattamenti sofferti. Fu incoraggiato a porgere querela contro l'ispettore Toscano: e lo fece presso il giudice istruttore con apposita querela, la quale da quel giudice non fu voluta accettare se non con modificazioni; ma che pure contiene la sostanza dei fatti accennati. L'infelice aggiunse la deposizione dei chirurghi che lo visitarono e lo trovarono tutto malconcio. Come sperare però che sia fatta giustizia? Questi fatti si narrano e non si commentano.

« Ecco quali infamie sono condannati a subire i sudditi del re delle Due Sicilie nell'anno di grazia 1859. »

LA VENEZIA

Mentre a' paesi dell'Italia centrale è concesso di manifestare ne' modi legali i loro *legittimi desideri*, che pur dovranno avere gran peso nelle deliberazioni della diplomazia, se si vollero soddisfatti fin sulle rimote rive del Danubio, la Venezia stretta da una mano di ferro, flagellata da un carnefice spietato, smunta da un governo rapace è condannata ad un silenzio mortale.

Ma se in quella sventurata contrada l'urna non raccoglie i voti de' cittadini, i *legittimi loro desiderii* per altro sono manifesti per una serie di fatti grandiosi, solenni e continuati.

Tali sono:

La parte presa dalla Venezia nel movimento del 1848, da essa mantenuto esclusivamente nell'idea dell'indipendenza;

L'atto di fusione col Piemonte votata in quelle provincie a suffragio generale, con voce libera ed unanime:

L'eroica resistenza di Venezia che tenne alta la nostra bandiera per oltre 17 mesi, e durando all'artiglieria nemica che ne avova reso mal sicura la dimora di tre quarte parti, all'epidemia che decimava la popolazione accumulata, alla fame ed alla sete dalle quali non isfuggiva ormai alcun ceto di cittadini, cedette solo dopo consumato l'ultimo pane, anzi l'ultima cartatuccia ed ancora ottenne dal feroce nemico qualche condizione, frutto dello stupore che gli arrecava una sì disperata resistenza che gli aveva cagionate perdite considerevoli;

Il contegno di fierezza disdegnosa mantenuto durante l'ultimo decennio a fronte di un dominatore irritato e sospettoso, e che non venne mai meno per promesse lusinghiere, per minaccie o per eccitamenti delle autorità che riuscirono sempre vani nelle frequenti escursioni dell'imperatore e dell'arciduca Massimiliano, sì che quelli che accorrevano al loro passaggio vi portava o un atto di ossequio ma di protesta solenne, per modo che le gazzette ufficiali, dopo aver mille volte mentito, dovettero annunciare che Francesco Giuseppe era stato accolto in Verona *con rispettoso silenzio*;

Le tante migliaia di volontarii veneti accorsi sotto le bandiere di Re Vittorio Emanuele e degli altri stati che scossero il giogo de' loro tirannelli e che stanno tuttora in armi a salvezza dell'Italia centrale;

L'operosità instancabile de' tanti che nelle città e ne' borghi si adoperavano per apprestare i mezzi a' volontarii stessi di arrivare al loro destino, per aver informazioni esatte di quanto avveniva oltre i confini per esser pronti ad ogni evento;

Il fremito, infine, che agita nel Veneto per fino le infime classi nell'angosciosa aspettativa di una soluzione che riuscirà loro pur troppo fatale, fremito che minaccia di trascorrere ad atti disperati quando la loro sventura sia suggellata dai patti che si stanno stipulando a Zurigo.

Questi fatti notorii, su' quali gli stessi nostri nemici non potrebbero muover dubbio, nè attenuarne l'importanza ed il significato, valgono certamente almeno quanto il voto di una rappresentanza chiamata a deliberare sulle sorti comuni.

Il Veneto col suffragio generale si è dato a Vittorio Emanuele, egli implora che sia riconosciuto il suo voto

Che se noi per ora non possiamo far opera efficace a pro' di que' miseri, facciamoci almeno loro interpreti in faccia all'Europa e sia la nostra parola eco fedele delle loro *voci di dolore*. In quest'ufficio pietoso ci saranno guida esatte informazioni scevre da qualsiasi esagerazione e che andremo raccogliendo in una serie d'articoli, de' quali queste poche parole servono a chiarir la portata.

INDIRIZZI

Pubblichiamo i seguenti due indirizzi di Milano e di Torino, che la ristrettezza dello spazio ci ha impedito di pubblicare prima d'ora.

La Congregazione municipale di Milano all'onorevole Municipio di Torino.

Sin da quando il prode e leale Re nostro, sciogliendo la paterna promessa chiamò l'Italia alla guerra d'indipendenza, e venne col suo magnanimo alleato a liberare queste provincie dal giogo straniero, la Congregazione municipale di Milano provò viva brama di far conoscere all'illustre municipio di Torino quali fossero i sentimenti dei milanesi per quei popoli coi quali per voto solenne e costante hanno accomunate le sorti. Era mente di questa civica magistratura di esprimere il voto della città col mezzo di una commissione inviata a Torino e scelta nel proprio seno.

Con tale atto non solo intendeva di attestare la sua cordiale simpatia per una grande e gloriosa città sorella, ma ben anco di salutare nella capitale dello stato tutte le nobili e gagliarde genti della Corona sabauda dalle quali deriva l'esercito che è il vanto e la difesa d'Italia. Si proponeva infine di prestare omaggio di riverenza a quella sede che fu e sarà maestra alla nazione d'una politica sapiente, generosa e perseverante. Ma nel breve decorso di sì memorando periodo di tempo, codesta municipale rappresentanza fu sopracarica di tante cure che mai non le riuscì possibile di dare esecuzione al suo divisamento. Ed anche in oggi l'imminente arrivo del nostro comune ed amato monarca, il quale viene a far liete di sua presenza le provincie lombarde, nuove al suo scettro ma non al cuore, impedisce ai componenti il municipio di lasciare Milano.

Tuttavia questa Congregazione non vuol più a lungo indugiare, e se per ora le è tolto di usare forma più solenne, supplisce col presente scritto, lusingandosi che il preclaro Municipio torinese vorrà accoglierlo come documento di sincera e fraterna amicizia, simbolo di quella concordia che stringerà sempre in sacro vincolo i popoli di questo regno, presagio e pegno della completa redenzione d'Italia.

Il 2 agosto 1859

All'originale sottoscritti il *podestà* BELGIOIOSO, gli *assessori* ALBERTO DE HERRA — MASSIMILIANO DE LEVA — MARGARITA FRANCESCO — GIO. UBALDI DE CAPEI — GIULINI DELLA PORTA CESARE — BORETTI GABIO — ALESSANDRO PORRO — RONCIER ACHILLE.

Il Municipio di Torino all'onorevole Congregazione municipale di Milano.

Milanesi!

Prima che il valore delle armi alleate francasse da servitù straniera la vostra terra, e il genio delle vittorie scendesse a coronare i combattenti per la redenzione d'Italia, il pensiero dei vostri dolori e delle vostre sciagure ci premea, come accade tra fratelli ed amici.

Memori che in un istante d'immensa speranza, avevamo steso a voi la destra in segno di amicizia e giurato inalterabile affetto, affrettavamo coi desiderii e coi voti il giorno in cui rientraste di fatto a parte della libera famiglia italiana.

Per dieci anni d'aspettazione e di prova ci studiammo di temperare ai vostri concittadini qua venuti, le amarezze e gli affanni dell'immeritato esilio.

Per la vostra generosa gioventù scesa in questi ultimi tempi ad ingrossare le patrie schiere avemmo ammirazione e conforto; e non appena udimmo varcato il Ticino dalle armate liberatrici e sgombre dal nemico le vostre mura, aprimmo il cuore a smisurata letizia; e non sapendo meglio festeggiare la vittoria che con un atto di simpatia a voi sacro, togliemmo solennemente il velo che ben note cagioni di convenienza politica avevano steso sull'iscrizione di quel monumento che voi nei giorni della sofferenza e dell'oppressione donaste all'esercito sardo ed affidaste in custodia al Municipio torinese.

Le vostre parole sono sacre per noi, o milanesi, perchè sono l'espressione di un popolo che ha molto sofferto e non ha mai smarrita la sua fede.

Voi siete ancora i degni eredi di quei forti che posata una mano sulla spada, stesa l'altra ai fratelli, conobbero la potenza dell'unione e giurarono a Pontida una lega che rese gloriosa la pianura di Legnano e costrinse Federico a desiderare la pace dopo logorato ventidue anni e sette eserciti contro la libertà italiana,

I vostri padri vi hanno lasciato esempi di eroismo e di valore, e voi non foste degeneri dalla loro virtù. Due volte nel giro di pochi anni avete dato prova di coraggio per la redenzione della patria, di moderazione nella vittoria, di costanza nei propositi e di fede nella giustizia; però noi siamo lieti dell'amicizia rinovata ed andiam superbi di formare colla città vostra e colle cento altre città lombarde corona a quel Re che per la lealtà nel serbare in pace il retaggio del suo magnanimo padre, e pel suo valore nel combattere in campo il nemico della nazione, ben meritava di veder accresciuta la famiglia dei suoi popoli ed ampliato il glorioso suo regno.

Voi accogliete, o milanesi, queste sincere parole in ricambio di benevolenza e di fraterna amicizia, mentre noi, associando il nostro al vostro grido, godiamo ripetere con entusiastica gioia: — Viva la nazione italiana! Viva il Re Vittorio Emanuele II.

Torino il 6 agosto 1859

Sottoscritti all'originale il *sindaco* NOTTA GIOVANNI — T. P. BARICCO *V. sindaco* — *cav.* GAZZERA *V. sindaco* — *avv.* PIO AGODINO *consigliere delegato* — SAVIO *avv.* FRANCESCO *consigliere delegato* — MORIS GIUSEPPE *consigliere delegato* — *cav.* PATERI FILIBERTO *consigliere delegato* — il *segretario* C. FAVA.

I DUCATI DI PARMA E PIACENZA

Il governatore, conte Pallieri, pubblicò il seguente proclama, a'popoli di Parma e Piacenza per annunciar loro la cessazione del suo mandato.

« *Popoli di Parma e di Piacenza!*

« Le innumerevoli e solenni prove da voi fornite di voler a prezzo di qualunque sacrificio essere per sempre associati ai destini di quello stato italiano che rappresenta i grandi principii dell'indipendenza nazionale e della libertà, il silenzio serbato nei preliminari di pace di Villafranca sulle sorti di queste provincie, e sopratutto le assicurazioni che io ebbi da un illustre ministro, il quale a sua volta poteva e doveva credersi autorizzato a darle, non mi lasciavano alcun dubbio che i vostri desiderii non fossero irremovibilmente adempiuti, ed io ve ne dava con somma gioia il faustissimo annunzio.

« Pur non di meno tutte le vostre proteste ed i fatti più eloquenti non hanno ancora abbastanza persuaso qualche potenza della sincerità ed universalità dei vostri voti, e della incredibile fermezza dei propositi vostri.

« È dell'interesse e dell'onore di queste nobili e valorose provincie, è dell'interesse e dell'onore d'Italia, che i vostri immutabili divisamenti si spieghino ancora una volta senza che alcun pretesto possa mettersi in campo da chicchessia sulla libera manifestazione della volontà del popolo, unica legittima fonte d'ogni potere civile. Ed è per rendere nuovo omaggio a questo grande principio, per allontanare ogni sospetto di pressione o d'influenza, e disarmare la vigile insistente calunnia, che il governo del Re nella sua lealtà mi ritira quel mandato di cui mi rese tanto facile l'esercizio il vostro immenso amor patrio, la vostra ammirabile saggezza, l'ordine perfetto costantemente da voi mantenuto.

« Non potendo rassegnare all'istante questi poteri nelle mani del popolo, che solo ha diritto a riprenderli, io, ritirandomi con le autorità piemontesi, li confido a persona che per ogni rispetto gode meritamente la vostra piena fiducia; a persona che venera al pari di me la sovranità popolare, che governerà in nome del popolo, e provvederà perchè esso possa liberamente, sinceramente ed in modo inappellabile manifestare il suo volere a tutta Europa.

« Intorno a questo capo provvisorio, che unico io scelsi perchè i tempi difficili richieggono unità di direzione e d'impulso, intorno a questo animoso e illuminato patriota, l'avvocato Giuseppe Manfredi, vostro concittadino, stringetevi tutti, ponendo in cima ai vostri pensieri gl'interessi di queste forti provincie, gl'interessi d'Italia che ansiosamente sopra di voi tiene fisso lo sguardo.

« Come concordi siete nel fine, siate pure nei mezzi; rimanete calmi in queste ardue ed ultime prove; confidate nella vostra buona causa, e nei veri principii di diritto pubblico proclamati e sostenuti dal potente imperatore dei francesi, che a difendere le ragioni d'Italia guidò generosamente le invitte sue falangi. Con un contegno ammirabile per virtù, per senno e per costanza, costringete anche i nostri nemici a chinarsi dinanzi alla volontà indomabile di un popolo, che ha giurato di voler risorgere, e che a forza di sacrifizii ha acquistato il diritto di far suonare altamente la sua voce nei consessi d'Europa.

« Popoli di Parma e di Piacenza!

« Nell'indirizzarvi questi consigli, che il fratello sente bisogno di dare al fratello nei più solenni momenti della vita, io vi ringrazio con tutto l'animo del benevolo e costante appoggio di cui mi foste larghi nell'adempimento del grave mio còmpito. Ve ne ringrazio anche a nome di quel Re tanto amato da voi, e che di pari affetto vi ama, di quel lealissimo Re, che per bocca mia vi promette di adoperarsi con ogni potere affinchè il vostro voto, qualunque pur fosse, venga sanzionato dalle grandi potenze europee; e confortato da tali speranze grido ancora una volta con voi:

« *Viva l'Italia, l'indipendenza, la libertà!*

« *Viva Vittorio Emanuele II!*

« Parma, 8 agosto 1859.

« DIODATO PALLIERI. »

Il sig. Manfredi, accettato l'incarico di governatore provvisorio, invitò tosto le popolazioni a radunarsi ne' comizi, con legge dell'8 corrente. Ecco le basi stabilite:

« Art. 1. Le popolazioni delle provincie parmensi sono convocate solennemente in comizi il giorno 14 di questo mese per accettare o respingere il plebiscito seguente:

« Le popolazioni delle provincie parmensi
« vogliono essere unite al regno di Sardegna
« sotto il governo costituzionale del Re Vittorio Emanuele II.

« Art 2. Sono chiamati a votare tutti gli abitanti maschi delle provincie parmensi che abbiano l'età di 21 anno e godano dei diritti civili.

« Art. 3. Ricevuto il presente decreto, i podestà di ciascun comune apriranno immediatamente due registri in carta libera, l'uno di accettazione, l'altro di rifiuto del plebiscito.

« Nelle 48 ore del ricevimento del decreto stesso, i pretori o loro supplenti si trasferiranno ai capi luoghi dei comuni della loro giurisdizione per invigilare e render certa la formazione e l'aprimento dei registri.

« In caso d'impedimento e d'assenza del podestà, i pretori delegheranno o un consigliere comunitativo o un notabile del comune a farne le veci.

« Art. 4. I registri dal 14 a tutto il 21 di questo mese rimarranno aperti nell'ufficio podestariale dalle ore 8 del mattino alle 6 della sera.

« I cittadini scriveranno, o faranno scrivere, caso che non sapessero, il voto rispettivo sopra uno dei registri, con menzione del loro nome e cognome.

« Art. 5. Spirato il termine stabilito nell'art. precedente, entro 24 ore al più tardi sarà constatato il numero dei voti espressi, e ciascun registro verrà chiuso e trasmesso dall'ufficiale depositario all'intendente generale o intendente della provincia.

« La numerazione dei voti, la chiusura e la trasmissione dei registri tenuti dai podestà sarà invigilata dai pretori.

« Art. 6. Una commissione composta, in Parma, Piacenza, Pontremoli e Borgotaro del presidente e del regio procuratore dei tribunali civili e correzionali rispettivi e del notaio più anziano del luogo; e, in borgo San Donnino, del vice-presidente e del regio vice-procuratore del tribunale civile e correzionale di Parma e del notaio più anziano del luogo, farà immediatamente l'enumerazione dei voti espressi in ciascuna provincia.

« Il risultato delle operazioni sarà trasmesso col mezzo più sollecito al presidente della corte suprema di revisione.

« Art. 7. La numerazione generale dei voti si farà in Parma da una commissione composta del presidente e del regio procuratore generale presso la corte suprema di revisione, dell'archivista dello stato in Parma, del presidente e del segretario della camera notarile in Parma.

« Il risultato sarà reso noto dalla commissione stessa.

« Art. 8. Le spese fatte dalla amministrazione comunale o dai pretori e altri funzionarii o impiegati, saranno pagate, dietro dichiarazione degli stessi, dagli esattori delle contribuzioni dirette in ciascuna provincia, salvo il riconoscersi la legittimità delle spese stesse dalla camera dei conti. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Ministero dell'istruzione pubblica. Essendo vacante nell'università di Pavia la cattedra di clinica medica, s'invitano gli aspiranti a presentare i loro titoli al ministero della pubblica istruzione non più tardi del l'8 settembre del corrente anno per essere sottoposti all'esame del consiglio superiore giusta il disposto dall'art. 19 della legge 22 giugno 1857.

Torino, 9 agosto 1859.

Sanità marittima. La *Gazz. Piem.* pubblica il R. decreto 31 luglio, con cui sono modificate le disposizioni penali di sanità marittima stabilite col R. editto 11 ottobre 1831 e che non erano più in armonia nè colle massime adottate dalla convenzione sanitaria, nè co' principii del codice penale comune.

R. scuola dei sordo-muti. È vacante un posto gratuito del municipio di Torino nella R. scuola dei sordo-muti.

Questo posto sarà conferito a chi risulterà meritevole di maggiore riguardo, purchè sia nato in Torino, abbia non meno di 10 e non più di 16 anni, sia affetto da sordità totale, e sia capace d'istruzione.

Le domande si debbono presentare alla tesoreria di questa città.

Accidente su strade ferrate. Il R. ispettore delle ferrovie lombarde ha pubblicata la seguente nota nella *Lombardia* dell'8:

« Questa notte, dopo le ore due, un convoglio straordinario partito da Monza, abbattè un uomo conducente un carretto che stava per attraversare la ferrovia al passaggio dello stradone reale sotto a Sesto. L'uomo restò morto sul colpo. L'ispettore governativo appena avuta notizia del fatto, recavasi sul posto per fare

una indagine ed ha immediatamente deferita la cosa alle competenti autorità giudiziarie, le quali instruiscono un regolare processo. »

NOTIZIE POLITICHE

Elezioni politiche. Ballottaggio.

Eletti:

Torino 6° coll. — Miglietti, ministro.

Spezia — Verasis.

Bioglio — General Cossato.

L'armistizio essendo stato prolungato indefinitamente, fu trasmesso ordine da Parigi alle truppe francesi, che già si disponevano a ritornare in Francia, a sospendere la loro marcia.

La guardia nazionale di Torino aveva in pensiero di offrire agli ufficiali dell'esercito francese che sono in Torino, un banchetto, che sarebbe stato imbandito il 15 agosto, giorno della festa dell'imperatore, nel giardino del Re. Era un attestato di riconoscenza e di simpatia che i militi torinesi porgevano al valoroso esercito alleato.

Siamo ora dolenti di apprendere che da Parigi si è inviato avviso di non permettere agli ufficiali di accettare l' invito. Questa determinazione è stata forse consigliata dal proposito di non fare distinzione tra Torino e Milano, ove pure volevasi offerire un pranzo agli ufficiali francesi.

La guardia nazionale sarà certo molto dispiacente di non poter dare tale dimostrazione di affetto a que' bravi militari che hanno stanza fra noi.

Il generale Lamarmora, presidente del consiglio, è arrivato oggi a Torino, reduce da Milano.

Leggesi nella *Lombardia* dell' 8:

« Ci giunge da Venezia la notizia che il 4, essendo arrivati da Trieste i prigionieri sardi e francesi laceri ed esausti di forze, un comitato segreto si formò immediatamente per iniziativa di alcuni ricchi signori, e prima di sera si raccolsero cinque mila svanziche, abiti, vino, e viveri. Caricate tre o quattro gondole alcuni giovani recarono questi soccorsi ai poveri prigionieri a Zanipolo (S. Giovanni e Paolo) ospitale di Venezia ove si trovavano.

« La polizia informata del fatto fece arrestare i capi della innocente dimostrazione, oltre a 54 altri individui. »

(Corrispondenza particolare dell' Opinione*)*

Modena, 8 agosto.

Il concorso degli elettori ad iscriversi nei ruoli è stato maggiore dell'aspettazione, stante il disagio di andare al capoluogo per coloro che vi abitano lontano ed il numero ragguardevole del basso popolo che, come vi accennava nella precedente, sa scrivere il proprio nome, ed ignora gli elementi della lettura. Dalle notizie ricevute dalle diverse provincie gl'inscritti sommerebbero a più di 30 mila, cifra assai rilevante, e che non credevamo arrivasse a tanto. Un certa parte dal piccolo partito duchista si è astenuta affatto, ed ha cercato eziandio di brogliare per impedire che i meno istrutti si facessero inscrivere; dando loro a credere, non esservene bisogno stante la data fiducia per l'annessione al Piemonte.

Vi dicevo piccolo il partito dei duchisti, e lo è veramente. Quotidianamente si assottiglia, perchè alcuni timidi che tentennavano, acquistano oramai confidenza nel governo presente, e si dichiarano per l' attuale ordine di cose; altri sentono il gusto del vivere quieto e libero, e trovano che libertà ed anarchia non sono poi sorelle come predicavano i sanfedisti e gesuiti; altri finalmente, che poco sapevano delle infamie e crudeltà ducali, giacchè non si osava di parlarne nè dalle vittime, nè da chi, pur toccandole, la disapprovava in segreto, ora che si fanno manifeste con documenti irrefragabili, aprono gli occhi alla luce, ed innorridiscono di un passato sì orribile che loro si svela innanzi, e di cui temevano troppo in allora di aversi ad accorgere.

Fu dal dittatore istituita una commissione di magistrati distinti, all'oggetto precipuo d'indagar quali fossero le iniquità commesse dal cessato governo austro-estense, contro cui sorgevano le voci dei perseguitati e di tutti gli onesti che ne avevano conosciute le nefandità. La commissione diedesi alacremente al lavoro ed in breve trovò chirografi ducali, processi di tribunali statarii, ordini polizieschi, nei quali la giustizia fu sì gravemente lesa, e la ferocia delle pene inflitte a persone, su cui cadeva solo qualche sospetto, fu sì brutale, che all'udirne cenni pare di retrocedere ai tempi della più efferata barbarie. Non esagero; quando saranno divulgati fuori di Modena, si riconoscerà che ne scrivo anche troppo temperatamente.

Cominciasi a parlare delle nomine probabili di parecchie persone di ottima riputazione a rappresentanti nella nostra assemblea. Sembra che i generali Fanti e Cialdini saranno eletti senza fallo, uno a Modena e l'altro a Reggio, e sperasi che ambidue non rifiuteranno a questa testimonianza di onore che loro offre il paese nativo.

L'infaticabile colonnello Frapolli, che regge il ministero delle armi, continua con ardore indefesso ad accrescere il numero dei corpi delle nostre truppe. Uscirà un decreto che instituirà una seconda brigata, col nome di *brigata Reggio*, nonchè un secondo battaglione di bersaglieri. Avremo per tal modo: 2 brigate, 2 battaglioni di bersaglieri, uno squadrone di guide a cavallo, ed una batteria e mezza, in tutto 12 mila uomini, che insieme ad altrettanti dell'esercito toscano formeranno un totale di 24 mila uomini.

Continuano frequenti scambi di corrispondenze tra il nostro governo, ed i governi di Parma, Bologna e Toscana. Ieri il comm. Minghetti fu qui, e s'intrattenne per più ore a stretto colloquio col cav. Farini. L'alleanza tra noi e la Toscana oramai è conchiusa, e tra breve si sbambieranno le ratifiche. Non appena l'esempio sarà imitato da Parma e dalle Legazioni, saremo in cinque milioni d'italiani, nel centro d'Italia che in breve possederanno da 35 a 40 mila soldati, buone artiglierie, numerosa guardia nazionale mobilizzata, e che sapremo render ragione di loro a chi si attentasse di stuzzicarci.

Ieri l'altro passò per Modena, dove s'intrattenne circa per 3/4 d'ora l'incaricato imperiale Reiset, al quale andò incontro il nostro dittatore. I due cospicui personaggi stettero insieme e da soli per questo tempo, e quantunque nulla poi traspirasse di ufficiale dai discorsi tenuti tra di loro, nondimeno si sparsero in appresso voci di ferma confidenza, che non ci imporranno violentemente i principi scaduti, onde le nostre sorti stanno tra le mani nostre. Ordine, ardire e forza, e siamo salvi!

Il *Monitore toscano* dell'8 pubblica il seguente proclama del ministro dell'interno:

Ufficiali, sotto-ufficiali e militi
della guardia nazionale della Toscana.

In brevissimo tempo coscritta ed ordinata, la guardia nazionale si raccoglie oggi per la prima volta sotto la bandiera italiana, che per noi è simbolo sacro d'ogni concordia e di ogni speranza. Occasione più solenne non poteva darsi, o cittadini, per inaugurare la vostra azione tutelare e benefica. Voi proteggerete i comizi ove gli elettori sono chiamati a dare il suffragio, dal quale forse dipenderanno le sorti della patria. Liberi voti non potrebbero essere meglio protetti che da libere armi.

Io mi compiaccio che l'istituzione della guardia nazionale siasi fatta in mezzo alla calma e senza che dolorose cagioni di interni dissidii la rendessero necessaria. A voi, o militi, sono affidate città concordi e tranquille; sappiate mantenerle tali, ed avete ben meritato della patria. Ciascun di voi avrà figli o fratelli che hanno combattuto le battaglie dell'indipendenza. Essi fecero il loro dovere sui campi dell'onore, facciamo noi il nostro nelle mura delle città. Il senno civile compia oggi l'opera delle armi; e l'Italia gli sarà riconoscente di aver saputo resistere agli sconforti e alle incertezze con serena fermezza, come fu già ammiratrice del coraggio spontaneo, col quale rispondemmo al primo grido di guerra nazionale.

Dal ministero dell'interno, 6 agosto 1859.

Il ministro dell'interno
B. Ricasoli.

Leggesi nella *Nazione* di Firenze dell'8:

« Ieri mattina la guardia nazionale cominciò a prestare il suo servizio, e destò meraviglia e soddisfazione il vedere come in sì breve tempo questa forza cittadina offrisse un aspetto militare da fare onore a soldati già avvezzi alle armi.

« Il colonnello della guardia presentò l' ufficialità al ministro dell' interno. Esso, rivolgendosi alla medesima, cominciò dal dimostrare la sua soddisfazione nel veder costituito questo corpo a cui intendeva affidare l' ordine pubblico che nutre e tutela la libertà.

« Dopo di ciò il ministro espose all' ufficialità della guardia la situazione politica della Toscana, dicendo che tutto portava a credere che i nostri legittimi voti sarebbero soddisfatti. »

Il *Bund*, prendendo occasione dalla sconsiderata dichiarazione dei dodici deputati conservatori della Savoia, scrive un articolo per dimostrare la convenienza che ha la Svizzera di possedere in proprietà assoluta i territorii del Faucigny e del Chiablese già neutralizzati dai trattati di Vienna.

« Che la Savoia, dice il *Bund*, resti col Piemonte o che essa sia unita alla Francia, nessuno dei due stati non farà alcuna seria opposizione, a che quel territorio neutralizzato, che non è nè grande nè molto popolato sia annesso alla Svizzera e le altre potenze, saranno soddisfatte nel vedere che le nostre frontiere si fortifichino da questo lato. »

Noi non sappiamo se il giornale presupponga come base del suo progettato spostamento di territorio uno di quei grandi e profondi rinnovamenti nel scompartimento degli stati, che noi abbiamo invocato, ma che non siamo così vicini dal vedere avverato. In questi casi si può capire benissimo che tutti gli stati abbiano a far sentire i loro desideri e convenienze che messi a riscontro dei desiderii e convenienze altrui finiscono col preparare le transazioni diplomatiche. Ma il *Bund* infatti però non parla di questo rinnovamento della carta europea e fuori di questo, che cosa significa questo suo desiderio, e questa convenienza di possedere quella porzione della Savoia? Chi ha maggior desiderio e convenienza del Piemonte per unire intorno a sè tutta tutta l'alta Italia? Ed in questo caso possiamo aggiungere quello che forse il *Bund* non può dire delle provincie cui agogna: qual maggior desiderio e convenienza non hanno i paesi dell'alta Italia di unirsi al Piemonte per fare una stato solo. E pur questo non basta per cambiare la loro sorte?

Il gabinetto di Vienna nel notificare alla confederazione svizzera la scelta di Zurigo come sede delle conferenze vi diede per motivo « la « circospezione e l'energia spiegata dall'auto- « rita federale per mantenere una neutralità « imparziale e benevola. » La Francia invece facendo la stessa notificazione disse « essere « questa una nuova prova dei sentimenti di « stima e di affetto che il governo dell'impe- « ratore nutre a riguardo della confederazione. »

Nella nota del conte Walewski a questo riguardo, si legge che saranno inviati a Zurigo dei plenipotenziarii francesi ed austriaci, a cui si aggiungerà un plenipotenziario della Sardegna.

In quanto alla durata dei lavori di questa conferenza le opinioni continuano a combattersi, pretendendosi da una parte che tutto sarà finito in tre sedute essendo già tutto predisposto, volendosi dall'altra che saranno protratte le sedute sino alla fine d'agosto per lo meno.

Havvi poi una terza opinione sostenuta da alcuni corrispondenti di giornali, ed è che le conferenze abbiano a durare pochissimo non dovendosi in esse che sfiorare o solamente proporre le quistioni che devono poi essere trattate dal congresso. Come ben si vede questi corrispondenti sono meglio informati di lord John Russell e di lord Palmerston, i quali non sapevano ancora ieri, se vi avrà quel congresso che i corrispondenti danno per sicuro.

La *Patrie* propende per questa seconda opinione, e ne dà per motivo il movimento elettorale organizzato sì nei ducati di Modena, Parma ed Toscana, il quale movimennto deve essere preso in considerazione da quei dipomatici.

I giornali austriaci, dopo qualche giorno di riposo, ripigliano con più vigore la loro crociata belligera contro la Prussia. La *Gazzetta Austriaca* giunge persino a dire che l'armata prussiana si era mobilizzata allo scopo di esercitare una pressione morale sull'Annover, la Sassonia, la Baviera ed il Wurtemberg « E noi, dice, non facciamo della politica conghietturale dicendo che ci avea pericolo non che la Prussia entrasse sul territorio francese, ma ch' essa varcasse il territorio di quelli fra i confederati tedeschi che si erano schierati dalla parte dell'Austria. »

La *Gazzetta* impegna poi la Germania a giudicare la condotta della Prussia per mezzo di un paragone, rivolgendo cioè il caso: « che si suppongano le provincie non tedesche della Prussia, per esempio la provincia di Posen, minacciata dallo straniero; che si supponga il nemico entrato a Koenisberg, l'Austria farebbe essa il suo dovere limitandosi ad offrirsi come mediatrice ed impedendo agli altri stati tedeschi d'andare al soccorso della Prussia? Sarebbe essa esente da ogni biasimo se quando una bandiera estera sventolasse a Danzica ed a Marienbourg essa avesse pregato umilmente il nemico vittorioso *di cedere questo paese a qualche seconda genitura prussiana.* »

In questa condizione di cose il *Correspondant d'Hambourg* non crede possibile una riconciliazione fra l'Austria e la Prussia, ed è difficile per ciò, esso dice, che quest'ultima faccia alla dieta germanica delle proposizioni concernenti la riforma federale malgrado il desiderio unanime che se ne ha in Germania. Tutte le proposte della Prussia si romperanno contro la resistenza dell'Austria e de' suoi confederati, i quali si trinciereranno nei limiti dell'attuale costituzione per mandare a vuoto ogni idea, ogni proposta di miglioramento.

Una lettera di Vienna dà come certo il ritiro del cardinale Antonelli.

La camera dei comuni in Inghilterra si occupa a discutere il bilancio per l' esercizio 1859-60. Gl'introiti per quest'anno sono valutati a 1,608,500,000 fr. e le spese 1,730,175,000 franchi. Vi ha dunque un disavanzo di franchi 121,675,000. Per sopperire a questo deficit, il signor Gladstone tenne fermo nel suo sistema di respingere l'idea del prestito e propose un aumento dell'imposta. Esso non solo propose il mantenimento dell'*income-tax* contro cui si elevano tanti clamori e contro cui esso pure combattè altra volta, ma ebbe anche il coraggio di proporne un aumento in questa proporzione: 4 pence (circa 40 cent.) per ogni lira sterlina a carico delle rendite superiori alle lire 150 st.; 15 cent. a carico delle rendite superiori alle lire 100. E con questo e con altre piccole imposte conta di procurarsi immediatamente quanto basta per far fronte al succitato disavanzo.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 10 *agosto*, *mattina*.

Una seconda conferenza si tenne ieri a Zurigo.

Londra, 9. Lord Ripon propone un miglior impiego della milizia per la difesa del paese.

Lord Redcliffe dice che la camera non deve trascurar nulla per la difesa del paese, poichè non si ha nessuna garanzia che la pace non sarà turbata da qui ad alcuni mesi. Dice che l'Inghilterra non può pigliar parte al congresso.

Firenze, 9 *agosto*, *sera*.

(Ritardato)

Dispaccio officiale

Le elezioni sono terminate col massimo ordine e con gran concorso di votanti. Gli eletti appartengono a tutte le classi del paese. L'assemblea è convocata per giovedì. Il paese è tranquillo e fiducioso.

Milano, 10 *agosto ore* 2 *pom.*

Leggesi nella *Lombardia* d'oggi:

Assicurasi che nella prima conferenza di Zurigo l'armistizio venne indefinitivamente prorogato.

— Lo stesso giornale annunzia quanto segue:

Furono nominati cavalieri gran croce dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro i signori conte Borromeo, conte Arese, conte Casati.

Furono nominati grandi ufficiali dello stesso ordine i signori marchese Giorgio Pallavicini Triulzio, marchese Arconati.

Il conte Cesare Giulini fu nominato commendatore.

Furono nominati officiali dell'ordine sovracitato i signori Gaetano Strigelli, Achille Mauri, ecc.

Per decreto reale è stabilito che gl'impiegati civili, privati dell'impiego per cause politiche sotto il cessato governo, sono reintegrati per essere ammessi alla pensione in ritiro. Alle figlie e vedove di quelli tra gl'impiegati suddetti che fossero defunti è concesso equo compenso da determinarsi da un'apposita commissione.

Parigi, 10 *agosto*, *sera*.

Si ha da Monaco che la proposta de' deputati per la creazione di un potere centrale alemanno in base alla rappresentanza popolare fu rinviata alla commissione della camera.

Azioni del Credito Mobiliare 845.

Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 420.

Id. id. Lombardo-Venete 563.

Borsa di Parigi del 10 agosto

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0|0 . . .		69 70 69 60
4 1|2 p. 0|0 .	97 » 96 75	
Consolidati ingl.		95 3|8
Fondi piemontesi		
1849 5 0|0 . .	87 » » »	
1853 3 0|0 . .	» » » »	

G. Rombaldo, *Gerente.*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali. — CORSO AUTENTICO — *Torino*, 10 *agosto* 1859.

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1848 5 0/0	1 marzo	88 75	— — —	— —	— — —
1849 5 0/0	1 luglio	— —	— — —	87 15	87 50 12 agosto
FONDI PRIVATI					
Cassa sconto Torino	1 lug.	— —	— — —	235 —	— — —
Ferr. di Cuneo N. obbl.		268 —	— — —	— —	— — —

ORARIO delle Partenze dei Convogli delle Strade ferrate

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	5 45 9 40 11 45	3 40 6 10
da Genova	5 55 9 45	3 30 5 45
da Genova a Pontedecimo	7 10 12 30	2 30 5 15 7 30
da Pontedecimo a Genova	7 50	3 40 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	6 05 8 » 10 10 12 05	2 10 3 15 4 30
da Voltri	4 55 7 05 9 10 11 10	1 » 3 20 6 35
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	3 05 8 50	12 05 6 57
da Arona	4 50 8 30	12 30 5 »
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		1 » » »
Arona	7 » » » » »	12 15 1 30 3 30
Pallanza	8 05 » » » »	2 10 » » 4 40
Intra	8 20 » » » »	2 25 » » 4 55
Magadino	» » » » 11 35	5 25 » » 8 05
Corse discendenti.		
da Magadino	4 » 6 » » »	12 10 » » » »
Intra	6 25 8 30 » »	» » 2 30 » »
Pallanza	6 40 8 45 » »	» » 2 45 » »
Arona	8 10 11 45 12 »	» » » » 4 40
Sesto		12 30 » » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	6 40 10 20	3 » 8 20
da Vigevano	4 10 9 25	12 40 6 05
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 45	2 » 6 45
da Acqui	5 30 10 20	4 45 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 8 52	12 10 8 35
da Stradella	5 20 9 20	3 30 » »
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 25	» »
da Novi	» »	7 40

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	5 30 12 »	5 30 » »
da Pinerolo	7 35 » »	2 10 7 30
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 » » »	12 15 6 45
da Cuneo	6 05 » »	12 20 6 50
Da Savigliano a Saluzzo		
da Savigliano	7 35 » »	1 50 8 20
da Saluzzo	6 35 » »	12 50 7 20
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 26 » »	1 41 8 11
da Bra	6 45 » »	1 » 7 30
Da Torino a Susa		
da Torino	5 50 9 50	1 30 7 » 10 15
da Susa	3 30 6 » 10 35	3 35 7 05 » »
Da Parigi a Milano per Torino		
da Parigi	» » » »	1 45 8 40
da Milano	» » » »	3 55 » »
da Torino	» » » »	» » 10 15
Da Torino a Milano per Vercelli e Novara		
da Torino	5 20 8 »	1 15 5 40
da Milano	3 40 8 35	1 05 3 55
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 » » »	2 05 6 20
da Santhià	7 40 » »	4 35 7 40
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	5 45 7 50 11 20	4 10 8 10
da Valenza	9 25 » »	12 40 7 30
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 » » »	1 15 5 40
da Ivrea	7 15 11 10	» » 4 25

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.